

Chimica

Fra poco si aprirà di nuovo il caso di Porto Torres. Per la chimica non si è risolto niente, si è soltanto preso tempo

coltà. Oggi osservo che la partecipazione vera è quella che si stabilisce tra impresa, lavoratori e sindacati per salvare le prospettive, non per decidere unilateralmente e mettere le persone in mezzo alla strada.

Ma è quello che sta avvenendo.

«Infatti. Mentre in questi 15 mesi di crisi, e io non ho problemi a dirlo, da parte di tantissimi imprenditori c'è stata attenzione forte nei confronti dei lavoratori, ora molti segnali mi dicono che siamo entrati in un'altra fase. Vuoi perché si assume un altro modello organizzativo o perché si sconta il perdurare della crisi di domanda e quindi ci si prepara a un mercato più difficile nel futuro, in molte imprese sta tornando l'idea di ridurre la catena del valore, di cambiare la logica delle forniture e delle subforniture. Quindi di chiudere stabilimenti, e concentrare la produzione altrove».

Ad esempio?

«La chiusura della Cnh di Imola in

gari nel Nord del paese, non è ammissibile».

E infatti i lavoratori salgono sui tetti per protesta o fanno lo sciopero della fame. Si parla molto della forma, ma non dei motivi della protesta: non è una distorsione?

«Voglio dire proprio questo. Si discute molto di queste forme di lotta che quasi sempre sono assecondate, guidate, definite tra lavoratori e sindacati di categoria con la presenza del sindacato confederale. Ma non ci si pone il problema di quali risposte dare a queste crisi aziendali, come si superano. Per questo chiedo che il governo affronti tutta la partita con maggior consapevolezza: ci vorrebbe una task force che da Palazzo Chigi intervenga e coordini con maggior forza tutti i tavoli aperti. Con i rinvii i problemi non si risolvono. Bisogna parlare con l'Eni per la filiera della chimica; bisogna capire che cosa vuole fare la Fiat, c'è insomma bisogno di un governo che parli alle imprese e scelga. Bisogna passare ai fatti, non possiamo cavarcela con la filosofia».

Invece l'impressione è proprio questa, un fiorire di proposte che non si sa che fine faranno, ma intanto hanno riempito i giornali di agosto.

«Esatto, un effluvio di parole, di costruzioni simboliche, di temi lanciati quando di fronte al cuore della questione, cioè il lavoro e l'occupazione, le condizioni delle famiglie e degli anziani non c'è nulla».

Diceva che il sindacato sta dentro queste nuove forme di lotta. Eppure c'è chi ci vede la negazione del sindacato e chi il superamento, per scarsa incisività, di strumenti come lo sciopero. La sua opinione?

«Non è così, perché all'Innse il sindacato stava dentro e a fianco, a Melfi ugualmente, e così anche a Imola. Vedo in queste forme, che poi ci sono sempre state, il tentativo estremo di rispondere a una prepotenza. Siamo in presenza di chiusure annunciate senza tavoli di confronto e ragionamenti sulle prospettive: è chiaro che il lavoratore esasperato prova a richiamare l'attenzione di una società in cui il tema della centralità del lavoro purtroppo si è persa. Sono peraltro forme di lotta che hanno la caratteristica di rivolgersi contro sé stessi: si fa lo sciopero della fame, si sale sopra una gru, così si denuncia l'intollerabilità della situazione. Sono lotte che chiedono risposte».

Esasperazione

Siamo in presenza di chiusure annunciate senza tavoli. È chiaro che il lavoratore esasperato prova a richiamare l'attenzione.

Coordinamento

Palazzo Chigi intervenga con forza su tutti i tavoli aperti, parli alle imprese e scelga. Bisogna passare ai fatti non possiamo cavarcela con la filosofia.

Maramotti

Si riaprono i cancelli delle fabbriche Allarme alla Pininfarina

Per molti lavoratori la ripresa di settembre rischia di essere solo l'annuncio di quell'autunno «freddo» paventato dal governo. Mirafiori riparte tra cig e straordinari. Rischi occupazione alla Pininfarina.

M.T.

ROMA

Oggi si riaprono i cancelli delle fabbriche ma per molti lavoratori la ripresa di settembre rischia di essere solo l'annuncio di quell'autunno «freddo» paventato dal governo sul fronte del lavoro. Con le ore di cassa integrazione ordinaria ormai agli sgoccioli per molte imprese, la riapertura degli stabilimenti dovrà infatti fare i conti con i colpi di coda della crisi che, se pure in via di superamento, rischia di lasciare a terra ancora qualche vittima.

Il lavoro riprenderà per la maggior parte dei lavoratori del gruppo Fiat, anche se in qualche caso il periodo di vacanza sarà prolungato per il ricorso alla cassa integrazione. Sono già rientrati lunedì scorso i circa 14mila dipendenti del sito di Mirafiori, che ieri hanno lavorato in straordi-

nario, e quelli di Melfi. Il 31 agosto sarà la volta dei lavoratori di Termini Imerese e di Cassino, mentre a Pomigliano ci sarà ancora una settimana di cassa integrazione. Restano a casa anche i lavoratori della Cnh di San Muro Torinese, con la cig che si avvicina ormai al limite delle 52 settimane.

Alla Powertrain Iveco, dove sono già tornati in fabbrica - dopo tre settimane di ferie e una di cassa - gli addetti ai motori, faranno ancora una settimana di cig quelli che lavorano ai cambi. Alle carrozzerie di Mirafiori sono previsti quattro sabati di straordinario entro settembre: interessano circa 700 lavoratori della linea Musa, Idea e vecchia Punto. Oltre a un tavolo ministeriale per Cnh, i sindacati già sollecitano un incontro per chiarire i termini dell'integrazione della Carrozzeria Bertone con i suoi 1.137 dipendenti, acquisita dalla Fiat a cavallo della chiusura delle fabbriche. E la Fiom ha già lanciato l'allarme Pininfarina, dove le commesse in scadenza con Ford e Fiat non saranno rinnovate e quindi «si profila un futuro incerto per almeno un migliaio di lavoratori». ♦

FIUMICINO**Revoca**

Se i disservizi nella riconsegna bagagli dovessero proseguire, l'Enac deciderà la revoca delle licenze alle società di handling

quel modo, il caso della Lasmè di Melfi, quello di Porto Torres, della filiera chimica che non è stato mica risolto, è stato soltanto rinviato. E poi gli interrogativi aperti per gli stabilimenti meridionali della Fiat, l'edilizia ancora parzialmente ferma, mentre i tavoli sul made in Italy non hanno dato nessuna risposta. Abbiamo 400 vertenze in discussione nei tavoli nazionali e quasi ovunque non vedo soluzioni. Siamo entrati in una fase in cui bisogna chiedere al governo di mettere più determinazione nel risolvere i problemi di crisi settoriale o aziendale. Altri governi lo fanno: la Germania con la Opel, gli Usa e la Francia con la politica di sostegno all'auto».

Anche qui sono stati dati incentivi.

«Ma non si sono tratte le conseguenze: se do vantaggi alle imprese devo chiedergli di non licenziare. Potremmo avere la beffa di imprese che chiudono stabilimenti e prendono altri fondi per aprire altri stabilimenti ma-